

COMMISSIONE VII
LAVORI PUBBLICI

XIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GARLATO

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane. (<i>Urgenza</i>). (838)	123
PRESIDENTE	123, 125, 126, 130
POLANO	123, 127, 128, 129
CAIATI, <i>Relatore</i>	123, 126, 127
DI NARDO	126, 130
BONTADE MARGHERITA	126
ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	128, 129
	130
CIANCA	130
MATTEUCCI	130

La seduta comincia alle 9.

BONTADE MARGHERITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane. (838).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge « Provvedimenti per la eliminazione delle abitazioni malsane ».

Proseguiamo nella discussione generale.

POLANO. Innanzi tutto desidero rilevare che le ultime parole pronunciate ieri dall'onorevole Ministro prima del termine della seduta hanno un po' chiarito la situazione. Infatti, egli si è dichiarato favorevole a un'ampia discussione su questo disegno di

legge, mentre all'inizio della seduta si era manifestato un indirizzo che noi non potevamo certo condividere. Lo stesso Presidente aveva l'intenzione di chiudere rapidamente la discussione...

PRESIDENTE. Se io ho manifestato il desiderio che si procedesse rapidamente, è stato per la mia convinzione della opportunità del disegno di legge. Non ho però impedito a alcuno di fare tutte le osservazioni che riteneva opportuno e ho lasciato ampia facoltà di parola.

POLANO. D'accordo.

PRESIDENTE. Quindi non è il caso di drammatizzare e non accetto il suo rilievo, se avessi agito nel senso da lei indicato ciò sarebbe stato contrario al mio dovere di presidente.

POLANO. Non intendo dire che ella volesse imporci di abbreviare la discussione; ma ella ha espresso questo suo desiderio e noi eravamo contrari a tale orientamento, il quale sostanzialmente significa che, di fronte a una legge con la quale il Ministro ci offriva molti miliardi, non era il caso di stare tanto a discutere.

Lo stesso relatore ha svolto in cinque minuti la sua relazione su questo disegno di legge, che pure ha tanta importanza; sintetizzata questa che non si è riscontrata neppure quando ci sono stati presentati provvedimenti di legge di poco rilievo.

CAIATI, *Relatore*. Ho creduto di riferire brevemente, perché, a mio avviso, il disegno di legge è ormai noto a tutti.

POLANO. Comunque, ho voluto fare questa premessa, perché ci è sembrato strano

che, dovendo esaminare un disegno di legge così importante, si pensasse di poter esaurire la discussione in un'ora o poco più, per arrivare subito alla votazione. Noi evidentemente non potevamo accettare questa posizione, perché si tratta di un disegno di legge, che affronta un problema estremamente serio, sul quale si discute da anni, che è stato oggetto di dibattito in occasione dell'esame del bilancio dei Lavori pubblici, e sul quale sono state presentate in altri tempi proposte di legge al Parlamento.

Noi pensiamo che la discussione debba essere approfondita sia nella parte generale sia nell'esame dei singoli articoli, ai quali da parte nostra saranno certamente presentati emendamenti. Comprendiamo l'esigenza di una certa speditezza nell'esame, per le ragioni che ha esposto ieri il Ministro, ma non è colpa nostra se, con una consuetudine che dovrebbe essere abbandonata, questo disegno di legge, così importante, viene in discussione in condizioni di tempo che ci costringono a bruciare le tappe.

Tanto più che non posso nascondere il sospetto, suscitato nel Paese, che questo disegno di legge debba servire ad attutire la dolorosa sensazione provocata dall'altro disegno di legge predisposto dal Consiglio dei Ministri sull'aumento dei fitti, i quali in sei anni dovrebbero essere triplicati.

Noi non ci opponiamo al disegno di legge in esame, nel senso che non lo respingiamo, poiché ogni provvedimento che possa servire a sistemare anche una sola famiglia sarebbe da noi accolto favorevolmente. Ma evidentemente, se vogliamo considerare il problema nel suo insieme, dobbiamo rilevare che esso non è convenientemente affrontato da questo disegno di legge, il quale, se può servire ad alleggerire la penuria degli alloggi, manca di quella organicità e di quella adeguatezza di mezzi di cui si è tante volte parlato.

Si prevede la costruzione di 480 mila vani in sette od otto anni, ma dai dati statistici a nostra disposizione e da un articolo pubblicato dallo stesso Sottosegretario per i lavori pubblici, onorevole Colombo, sulla « Rassegna dei lavori pubblici », risulta che il fabbisogno di vani d'abitazione è in Italia di circa 5.100.000. Ora, anche aggiungendo ai 480 mila vani previsti dal disegno di legge, quelli che potranno essere costruiti in forza di altre leggi, si potrà arrivare a 1.300.000 vani in otto anni: meno di un terzo della cifra che, secondo il Sottosegretario di Stato Colombo, sarebbe la minima indispensabile per affrontare il problema in modo adeguato.

Né si deve dimenticare che, come è stato già sottolineato, soltanto per fare fronte all'aumento naturale della popolazione sarebbero necessari circa cinquecentomila vani all'anno.

Due punti della relazione ministeriale al disegno di legge, mi hanno particolarmente colpito. Il primo è quello in cui si afferma che il problema dei cavernicoli, dei baraccati, dei relegati nei bassi, nei tuguri e nei casoni, provoca un'ombra di arretratezza e di disordine che si proietta su tutto il Paese e, oltre a umiliare la vita di numerosissime famiglie, svaluta anche il mirabile sforzo di progresso che si è compiuto fino a oggi; per cui questo aspetto del problema richiede un atto di coraggio.

Questo disegno di legge, invece, di nostra proprio l'assenza di coraggio, perché esso non fa che riprendere i vecchi disegni di legge, un po' migliorandoli, mentre l'atto di coraggio sarebbe quello di affrontare in pieno il problema, per dare al Paese una legge che prevedesse in dieci o quindici anni la costruzione di tutti quei vani che sono necessari ai bisogni della popolazione.

Per soli dieci comuni della mia Sardegna ho calcolato che, a costruire i vani mancanti e indispensabili, occorrerebbero almeno 30 miliardi dei 168 stanziati dal disegno di legge. Se non si daranno questi trenta miliardi, non si risolverà il problema delle abitazioni malsane non dico in tutta la Sardegna, ma neppure in quei dieci comuni.

Tra questi c'è il paese di Lodè, in provincia di Nuoro, che deve essere totalmente ricostruito, perché tutte le abitazioni sono malsane, delle vere tane. Così un altro paese, Bosa, per un terzo della sua estensione abitata dovrebbe essere ricostruito. Quindi, per soli dieci comuni estremamente bisognosi della Sardegna occorrerebbero trenta miliardi. Ma la Sardegna ha più di trecento comuni, di guisa che, se dovessimo considerare la ricostruzione delle case malsane di tutta l'isola, occorrerebbero forse tutti i 168 miliardi di questo disegno di legge.

Ci vorrebbe proprio un atto di coraggio, signor Ministro! Ma lei non l'ha compiuto. Noi pensavamo che ella sarebbe stato capace di farlo meglio degli altri; invece non l'ha fatto, perché con questo provvedimento la situazione, in sette od otto anni, non verrà ad essere migliorata secondo le aspettative del Paese.

Leggo ancora nella relazione del Governo al disegno di legge: « Ne deriveranno benefiche conseguenze su tutta la vita italiana e

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1954

si caratterizzerà con una marcata impronta sociale l'indirizzo del Governo ».

Se deve essere questa la legge che caratterizzi l'impronta sociale dell'indirizzo del Governo, noi siamo convinti che lo scopo viene completamente a mancare. Non basta una legge come questa, e neppure una legge migliore di questa, a dare una impronta sociale all'indirizzo del Governo. Ci vuol altro! In un momento in cui si gettano sul lastrico tante persone e aumentano i disoccupati, in un momento in cui vi sono da risolvere tanti problemi di una certa gravità, che tutti conosciamo, occorrono provvedimenti molto più seri e consistenti di quello che viene sottoposto ora al nostro esame, per sollevare il Paese dalle sue condizioni di disagio e di miseria e per dare una impronta sociale all'indirizzo del Governo. Occorre ben altro per poter dire che il problema degli alloggi malsani, dei tuguri, dei baraccamenti viene affrontato con piena volontà di soluzione. Io credo che è necessario, perciò, aumentare gli stanziamenti per questo disegno di legge, onde poter costruire un maggior numero di vani. Si obietterà che il disegno di legge è stato concordato col Tesoro e che una richiesta d'aumento degli stanziamenti significherebbe procrastinare l'approvazione dell'attuale provvedimento. Ma noi preferiremmo che il provvedimento legislativo andasse in esecuzione dall'esercizio seguente, se il ritardo dovesse servire a far raddoppiare le disponibilità. È possibile ottenere questo? È possibile, se il Parlamento lo decide.

PRESIDENTE. E i mezzi chi li dà?

POLANO. Ricordo che quando si sono discussi i provvedimenti per gli invalidi e mutilati di guerra, il Governo propose di mettere a disposizione un certo numero di miliardi di lire. La Camera e il Senato non hanno ritenuto sufficiente la somma proposta e il Governo è stato costretto ad aumentarla. Vero è che allora si trattava di 15 o 20 miliardi, mentre ora ne occorrerebbero un centinaio. Ma il problema è grave e non possiamo fare a meno di segnalare al Governo la necessità di affrontarlo con mezzi adeguati. Se faremo ciò, io credo che risponderemo alle aspettative del Paese.

Possiamo discutere la misura dell'aumento di stanziamento. Abbiamo visto che il Ministro precedente non riteneva di poter disporre di più di 98 miliardi, mentre ora siamo già arrivati a 168. Può darsi che si riesca ad ottenere ancora di più. Il Ministro dei lavori pubblici ha già ottenuto qualche cosa. Dobbiamo essere noi ora ad aiutare il Ministro, per

raddoppiare lo stanziamento, così da poter giungere alla costruzione di un numero di vani doppio di quello ora previsto. Tutta la Commissione deve affiancarlo e, possibilmente, tutto il Parlamento.

La prima cosa da fare quindi, a mio avviso, prima di varare il disegno di legge in esame, è di non lasciare intentata nessuna via per ottenere un congruo aumento degli stanziamenti.

Un altro punto da considerare è quello — già rilevato ieri da alcuni colleghi — relativo alla previsione dei 480 mila vani costruibili. Questa previsione è molto ottimistica. Lo dice lo stesso, *Corriere dei costruttori*, ed è sintomatico. Evidentemente, gli industriali già si preparano a pesare con la loro forza sugli appalti delle costruzioni, per ricavarne il maggior vantaggio. Essi dicono che le previsioni sono rosee e osservano che, se il Ministro dei lavori pubblici ha già calcolato in mezzo milione il costo di un vano costruito dall'I.N.A.-Casa, non si può adesso prevedere un costo di 350 mila lire a vano. Tanto più che mentre il disegno di legge precedente parlava di case che dovevano rispondere al criterio della massima limitazione del costo, il nuovo disegno di legge si limita a parlare di case di tipo popolare. Quindi, se alle costruzioni previste da questo disegno di legge si vuole applicare il prezzo preventivato per le costruzioni dell'I.N.A.-Casa, i 480 mila vani si ridurranno a 420 mila.

Queste osservazioni dei costruttori costituiscono già un preannuncio di quelle che saranno le richieste degli appaltatori, i quali, come già si è accennato, faranno giuocare il pretesto dell'aumento del costo dei materiali da costruzione, determinato dalla maggior richiesta che si verificherà sul mercato.

Noi riteniamo perciò che questo disegno di legge debba essere accompagnato da altri provvedimenti, intesi a regolare il prezzo dei materiali da costruzione e il costo delle aree, per mettere un freno alla speculazione. In caso diverso, le rosee speranze di 480 mila vani diventeranno un'utopia.

Concludendo, noi non ci opponiamo a questo disegno di legge, ma insistiamo perché tutti gli sforzi siano diretti a ottenere un maggior stanziamento. In secondo luogo, riteniamo necessari dei provvedimenti di legge che accompagnino il disegno di legge in esame, al fine di regolare i prezzi dei materiali da costruzione e delle aree. Pertanto, chiedo che una delegazione, nominata dalla Commissione, dovrebbe recarsi dai membri del Governo e particolarmente dal Ministro del tesoro, per

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1954

fare presente la opportunità di raddoppiare lo stanziamento e di predisporre altri provvedimenti legislativi che garantiscano la possibilità di costruire secondo i prezzi preventivati dal Ministro dei lavori pubblici.

DI NARDO. Non ripeterò le osservazioni già fatte per quanto riguarda la inadeguatezza degli stanziamenti e per quanto concerne la necessità che il disegno di legge sia accompagnato da altri provvedimenti intesi ad evitare artificiosi aumenti dei costi dei materiali e delle aree.

Insisto, invece, perché venga data anche ai comuni la possibilità di progettazione e di appalto; almeno a quei comuni che sono tecnicamente attrezzati. Abbiamo visto che nella applicazione del piano Fanfani i comuni come stazioni appaltanti hanno dato ottimi risultati. Nel comune di cui sono sindaco, quando esso è stato stazione appaltante, con un finanziamento di 50 milioni furono costruiti ben 134 vani. Il lavoro fu aggiudicato con l'8,60 per cento di ribasso. Nello stesso mese in cui fu tolta al comune, senza conoscerne il motivo, la funzione di stazione appaltante, i lavori furono assegnati a trattativa privata con l'8,70 per cento di aumento.

Pertanto, insisto perché con questo disegno di legge venga data ai comuni tecnicamente attrezzati la funzione di stazione appaltante.

Ma i comuni dovranno anche sapere quello che potranno spendere in determinati esercizi, ossia quali saranno i finanziamenti di cui potranno disporre anno per anno, affinché possano predisporre non solo un piano regolatore, ma anche il tipo di costruzioni da eseguire. Credo poi che nello stesso tempo bisogna andare incontro a quei comuni che non hanno la possibilità di mettere a disposizione aree per costruzione, perché i loro bilanci sono in stato fallimentare, e bisogna precisare che così si intende per abitazioni malsane. In molti comuni abbiamo degli interi nuclei familiari che vivono in un solo vano, in edifici vecchi o danneggiati dai bombardamenti, ridotti in uno stato ant igienico più grave forse di quello delle stesse baracche. È necessario perciò procedere con delle valutazioni e dei dati statistici molto oculati.

In sostanza, concludo invitando la Commissione a proporre che ai comuni tecnicamente attrezzati venga affidata la progettazione e nello stesso tempo la stazione appaltante; che questi comuni siano posti in grado di conoscere quali saranno gli stanziamenti di cui potranno disporre nei successivi esercizi — stanziamenti che allo stato delle

cose ritengo inadeguati —, e che all'opera di ricostruzione sia dato un impulso serio, in funzione degli indici delle abitazioni malsane.

Mi riservo di fare proposte concrete in tal senso in sede di discussione degli articoli del disegno di legge.

BONTADE MARGHERITA. A nome del Gruppo democratico cristiano, esprimo la più incondizionata approvazione al disegno di legge dell'onorevole Ministro Romita e alla relazione dell'onorevole Caiati. Dichiaro, poi, che la limitatezza degli interventi dei commissari della nostra parte ha avuto un solo significato: quello di accelerare al massimo l'approvazione di questo provvedimento, che, pur non risolvendo completamente il problema delle case per le classi meno abbienti, lo avvia a soluzione in quanto, aumentando le disponibilità, diminuisce il bisogno.

Il nostro Gruppo evidentemente si augura che le possibilità economiche del paese siano in avvenire fonte di nuovi stanziamenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

CAIATI, *Relatore*. La mia relazione ha avuto la critica di molti colleghi soprattutto per la sua brevità. Io credevo che la brevità dei discorsi potesse essere un motivo di apprezzamento! Invece mi sono trovato di fronte a delle doglianze e nessuno ha preso in esame quelli che sono gli spunti essenziali della relazione. Ho creduto inutile tornare su quelle parti del provvedimento che sono comuni ad altri provvedimenti similari. mi è sembrato, invece, opportuno sottolineare le parti più ardite del disegno di legge da un punto di vista sociale, richiamando su di esse l'attenzione della Commissione.

Devo dire a questo proposito che i colleghi di parte avversa, che sono intervenuti nella discussione generale, hanno tutti più o meno lamentato la stessa cosa: l'insufficienza e inadeguatezza dei fondi. Io qui non voglio elogiare il Ministro, ma consentitemi di dichiarare che il Ministro ha fatto un passo superiore alle aspettative. È riuscito ad aggiungere ai 90 miliardi ben altri 78 miliardi di lire.

L'onorevole Floreanini si è soffermata piuttosto a lungo sul provvedimento, scendendo anche ad esaminarlo dettagliatamente. Soprattutto si è soffermata sul titolo che è stato dato alla legge e ha ricordato che in Italia si è sempre discusso di case malsane, di tuguri e via di seguito. Io ho voluto per mio aggiornamento riesaminare la vecchia

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1954

legge della Basilicata, quella che parve a un certo momento risvegliare l'attenzione del Parlamento sul problema del Mezzogiorno e che sembrò rappresentare addirittura una innovazione sociale. Questa legge del 1904, che passò come un capolavoro della politica di Giolitti, fu una legge assolutamente inoperante e rimase soltanto scritta sulla carta, poiché nei bilanci successivi al 1904 se ne riportò la voce soltanto per memoria. Così l'abbiamo ereditata noi, che ci siamo affacciati alla nuova vita democratica. In questi 50 anni, per il problema delle case malsane, non si è fatto nulla, ad eccezione dei provvedimenti per la città di Napoli e per i Sassi di Matera. Oggi c'è un terzo provvedimento organico. È vero, come ha detto l'onorevole Bontade, che con i 168 miliardi il problema non si risolve. Però torno a dire che il problema per la prima volta ha un'impostazione organica, e mi richiamo allo spirito dell'articolo 1 che dice « Il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a costruire, a sua cura e spesa, alloggi per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili ». Nessun limite di tempo è indicato in questo articolo il che significa che al Ministero dei lavori pubblici viene riconosciuta ufficialmente una prerogativa di ampio respiro sociale, di largo impegno, che ci consente di confidare che, se a quel posto vi sarà ancora un uomo come il Ministro Romita o un altro uomo che la pensi — noi ce lo auguriamo — socialmente alla maniera del Ministro Romita, non mancheranno altri stanziamenti per questo problema che noi sentiamo e che è alla base del nostro tormento.

POLANO. Così riconosciamo che prima del Ministro Romita non c'è stato nessuno che pensasse socialmente.

CAIATI, *Relatore*. Non ho detto questo. Quanto al riferimento dei 5.100.000 vani, voglio su di esso richiamare l'attenzione della Commissione. Molte volte noi, involontariamente, confondiamo il termine « vano » col termine « alloggio ». 5.100.000 vani non sono 5.100.000 alloggi. E questa legge per le case malsane non è l'unica. Ci sono altri due disegni di legge che riguardano l'edilizia popolare, già approvati dalla nostra Commissione. Questi disegni di legge sono a carattere continuativo anche per gli esercizi successivi. Né dobbiamo dimenticare la proroga del piano I.N.A.-Casa, il Fondo edilizio e infine che almeno per le nostre zone — parlo della Puglia e della Lucania — la Cassa del Mezzogiorno svolge la sua azione, con ben 39 nuove borgate rurali in costruzione, che

rappresentano evidentemente un alleggerimento della pressione nel campo edilizio.

Non voglio soffermarmi a discutere di altri enti di trasformazione agraria, anche perché non ho sottomano i dati dell'Ente Maremma, dell'Ente del Delta del Po. Ma anche questi enti, così come l'Ente per la Sardegna, l'Ente autonomo del Fiume di S. Maria, stanno costruendo borgate rurali, che anche esse alleggeriranno la pressione nel campo edilizio.

Si è discusso molto sul termine « case malsane ». Questo termine, secondo me, non è un termine improprio. È evidente che le case malsane si eliminano di pari passo con la costruzione delle nuove case. Non è nel significato della parola il valore sostanziale del provvedimento « Eliminazione di case malsane ». Centoventimila case malsane potranno essere eliminate in un primo momento con questi 168 miliardi; ma non è detto che, se il Ministro riuscirà ad ottenere ulteriori fondi, oltre ai 25 miliardi che sono previsti per gli esercizi dal 1955-56 al 1960-61, altre provvidenze non possano essere attuate in questo settore.

Sull'applicazione della legge tutti i colleghi di parte avversa hanno manifestato la preoccupazione che essa possa non venire applicata in modo organico. A me pare che non sia questa la sede per discutere questo argomento. Occorre che il Ministro a questo riguardo svolga una seria indagine, in cui sarà confortato anche dalle notizie che i comuni, sollecitati dei loro bisogni, gli faranno pervenire. Sulla base di questi elementi forniti dai comuni, dalle Prefetture e dagli uffici del Genio civile, che sono gli organi periferici del Ministero, il Ministro potrà formare un piano organico.

Ma questa parte, a mio avviso, non è strettamente legislativa; è la parte normativa che bisogna lasciare alla discrezione del Ministro, anche per un'altra considerazione. Noi ci auguriamo che non si verifichino calamità. Ma, se domani dovessero manifestarsi esigenze di forza maggiore, come anche di recente è capitato in Calabria — e ci sono in questa Commissione dei sindaci che ne sanno, qualche cosa per esperienze personali — credo che bisogna lasciare al Ministro la possibilità di intervenire tempestivamente. Evidentemente, se si presenta un fatto nuovo, al quale non può essere data una soluzione procrastinabile nel tempo, ma che richiede una soluzione tempestiva, il Ministro non può essere trattenuto dai limiti della legge e gli si deve lasciare una certa autonomia affidata alla sua discrezionalità politica.

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1954

Il collega Matteucci si è preoccupato della tipizzazione dei progetti, il che è appunto nelle intenzioni del Ministro, il quale la attuerà anche per ragioni di ordine economico. La tipizzazione dei progetti potrà portare ad un risparmio nella spesa. È evidente che dovranno esservi differenti tipi di progetti per le case di pianura, per quelle di collina, e per quelle di montagna.

Non so invece se il Ministro abbia esaminato un problema, che fu posto al momento in cui fu varata la legge per il risanamento dei Sassi di Matera e che voglio segnalargli. Esso riguarda la opportunità di tentare dei raggruppamenti di famiglie nei vari fabbricati, secondo quelle che sono le loro tipiche attività, come si è fatto appunto per i Sassi di Matera; nel senso che in un fabbricato si dovrebbero mettere tutti i braccianti agricoli, in un altro tutti gli artigiani, e così via di seguito. È un problema, questo, che non rientra nella legge ma che può dare dei buoni risultati, sempre nell'ambito della tipizzazione.

Sottolineo poi ancora che la sostanza del provvedimento rimane di ordine sociale. Le varie preoccupazioni affacciate da alcuni colleghi dell'altra parte, fra cui l'onorevole Polano, sono così generiche che non hanno addentellati precisi con la materia del provvedimento in esame.

Gli stanziamenti, ha detto il collega onorevole Di Nardo, sono insufficienti. Io dico: senza rinunciare a delle prospettive migliori, cominciamo a utilizzarli, perché quelle categorie che debbono trarne dei vantaggi non abbiano ad attendere ulteriormente, ed auguriamoci che molti altri progressi possano farsi nel prossimo futuro.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ringrazio i colleghi dei loro interventi così numerosi, e voglio chiarire innanzi tutto un equivoco: mentre ho la preoccupazione di fare approvare questo il disegno di legge, non solo per non perdere gli otto miliardi di questo primo esercizio, ma anche per non far passare la stagione utile per le costruzioni — e chi è costruttore sa che se tra un mese non si comincia a lavorare, specialmente nelle zone montane, si perde un anno —, d'altra parte non ho nessuna intenzione, per quello che mi riguarda, di strozzare la discussione.

Quindi, urgenza di concludere sì, ma discussione ampia. Anche perché, se alla legge possono apportarsi dei miglioramenti, sono pronto ad accettarli.

Stanziamenti: intanto non è vero che sia stato il primo io a fare questo provvedimento a carattere sociale, perché già la legge dei Sassi di Matera è una legge a carattere sociale. Ma gli stanziamenti ottenuti a mio giudizio sono superiori alle possibilità di bilancio in relazione agli altri lavori che stiamo eseguendo. Gli stanziamenti che sono riuscito a ottenere con quella tenacia che è l'unico mio merito, rappresentano il massimo sforzo che il Tesoro ha potuto fare in questo momento: le condizioni economiche del Paese vanno migliorando...

POLANO. Tentiamo!

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Tentare significa rinviare l'attuazione del disegno di legge, per andare a trattare col Ministro del tesoro: non so se ciò sia opportuno. Voi dite che con gli attuali stanziamenti si fa poco. Io potrei anche dire che, sommando i 168 miliardi con gli altri stanziamenti contenuti in altre leggi si raggiungono 190 miliardi. Se non si sono previsti nei primi anni stanziamenti maggiori, è perché i fondi vanno adeguati alla capacità costruttiva del Paese. Ma non è detto che, come ha accennato anche il relatore, come è nelle mie intenzioni e come spero di potervene dare la prova, non è detto che non si possa migliorare la successione degli stanziamenti.

Quindi non penso di fermarmi a questa cifra di 168 miliardi. Essa rappresenta il massimo sforzo che il Tesoro ha potuto fare in questo momento. Bisogna anche tenere presenti altri settori in cui bisogna intervenire.

Così, ad esempio, venerdì avro l'onore di portare al Consiglio dei ministri un altro disegno di legge, con cui si verranno a costruire 60.250 aule scolastiche.

Né si può dimenticare un altro problema che ci assilla e che per me forse è il più grave di tutti: quello dei fiumi. La Calabria e il Polesine insegnano. Sono centinaia di miliardi che il Paese ha perduto. Oggi il Tesoro, con uno sforzo enorme, ha assegnato 10 miliardi all'anno per un piano organico che si deve attuare. Se dovessimo aumentare gli stanziamenti per le case malsane, dovremmo diminuire i fondi per gli altri programmi, anche essi assillanti e gravi.

Così ancora un altro problema che va risolto, è quello ospedaliero, per il quale ho dovuto predisporre in questi giorni alcune centinaia di milioni.

Concludendo, il Governo sta facendo oggi degli sforzi formidabili, superiori anche alle sue possibilità; in avvenire, siccome è preve-

dibile un miglioramento economico del paese, io o un mio successore non mancheremo di chiedere altri stanziamenti.

La soluzione del problema delle case non si limita a questo disegno di legge, ha detto il collega Caiati; ed è esatto. Io accetto la cifra del fabbisogno di 5.100.000 vani. Ma non c'è solo questa legge per provvedervi. C'è l'I.N.A.-Casa, l'U.N.R.R.A.-Casas, ci sono i provvedimenti per l'agricoltura, ci sono varie leggi che continuano ad operare.

POLANO. Con tutti i provvedimenti di legge, si arriverà a due milioni di vani!

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho fatto un calcolo preciso, che ho esposto al Senato durante la discussione del bilancio, per dimostrare che verremo a costruire in cinque anni — tenendo conto di quanto costruiscono i vari enti e l'iniziativa privata — più di cinque milioni di vani. Se riusciremo a fare un lavoro organico, se non perderemo tempo, tra un anno e mezzo avremo un aumento di costruzioni veramente forte, che farà onore al Paese.

Si è detto che, con tutto questo, non si risolve il problema. Può essere vero. Ma pensate voi che, dopo una guerra perduta, il nostro Paese possa risolvere, in pochi anni, il problema di tutte le case deperate, delle case malsane, ecc.? Non ci sono riusciti neppure i regimi democratici nel periodo aureo, e ci sono state due guerre, di cui una perduta.

Quindi, per ora poniamo il problema, per evitare, dal punto di vista sociale, che si siano delle famiglie che abitino nei tuguri, nelle grotte, nelle cantine, seguendo anche il principio, già introdotto nella legge Scoccimarro, della necessità di aiutare l'inquilino ad entrare nella nuova casa!

Credo perciò che la Commissione possa approvare con tranquillità questo disegno di legge, che rappresenta il massimo sforzo che può fare il paese in questo momento. Se riuscissimo, con un colpo di mano, a ottenere dei miliardi in più, sarebbero dei miliardi che toglieremmo alle scuole, agli ospedali, alle strade; tutte cose che hanno anche esse un carattere sociale.

Nessun merito, quindi, da parte di chi vi parla; ma merito del Governo, che ha la ferma volontà di avviare a soluzione questo problema. Voi avete ragione nel dire che il titolo della legge: « Eliminazione delle abitazioni malsane » è forse sbagliato. Ma io ho voluto significare che non abbiamo intenzione di fermarci, bensì di continuare nei limiti di quelle che saranno le successive capacità. Se avessi parlato soltanto di abitazioni malsane,

avrei rinunciato a priori a risolvere il problema delle case che non siano abitazioni malsane. Invece questa opera sarà proseguita — da me o dal mio successore — se l'economia del Paese lo consentirà.

Tipizzazione: è un problema particolare. Tutto il problema del costo della casa va studiato dal lato organizzativo e tecnico. Io cerco appunto di impostare il problema del costo della casa. Chi ha seguito la battaglia che sto combattendo anche in vari congressi, avrà constatato che mi preoccupo dei fattori del costo, dal collegamento dei cantieri alla definizione dei capitolati, agli altri fattori tecnici. Rivedrò anche il capitolato generale dello Stato, se mi darete tempo di farlo, perché ci dà tanti fastidi. Studierò il problema della meccanizzazione dei cantieri e quello del fattore umano. L'altro giorno sono andato a Padova appositamente per la premiazione di maestri e operai che stanno seguendo un corso di anti-infortunistica nei cantieri, per evitare le disgrazie sul lavoro. Poiché anche le disgrazie sul lavoro, dal punto di vista sociale e umano, sono un fattore anti-economico.

Come il relatore ha detto, occorre tipizzare i progetti. Essi saranno preparati a seconda dei tipi di regione: non commetteremo più l'errore di costruire delle scuole a Trento come quelle che costruiremo in Sicilia; né delle case a Trento come quelle della Sicilia.

Riscaldamento: il termosifone, certo, non si può introdurre, ma faremo delle canne fumarie, dei camini, in modo che l'inquilino possa impiantare stufe a legna o a carbone o altri sistemi di riscaldamento. Evidentemente, non si avrà bisogno del riscaldamento in Sicilia, ma se ne avrà necessità a Potenza, in Piemonte e altrove.

Quindi, ripeto, sono già previsti i piani regionali. All'onorevole Caiati assicuro che ci preoccuperemo di creare dei villaggi, che corrispondano alle fonti di lavoro. Ho sperimentato che si sono costruiti dei villaggi che non corrispondono alle esigenze lavorative e che gli operai debbono fare dei chilometri per andare sul posto di lavoro: Studieremo, anche sulla base di criteri urbanistici, la costruzione di villaggi nei centri di lavoro.

Un problema grave: ripartizione. Ho già detto e ne prendo impegno, che il riparto sarà fatto in ragione del bisogno dei singoli comuni, tenendo presenti i dati precisi delle famiglie che vivono in case malsane o in coabitazione.

LEGISLATURA II — SETTIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 16 GIUGNO 1954

CIANCA. Ci sono i dati del censimento.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. I dati del censimento risalgono al 1951. Sarà quindi l'apposita commissione a fare il rapporto in rapporto alle effettive esigenze.

Naturalmente deve essere lasciata al Ministro una certa elasticità, perché il Ministro, di fronte a un errore palese o a una disgrazia improvvisa deve poter fare fronte alle immediate necessità.

Un collega ha parlato dei negozi, ed è giusto. Ma i negozi li stiamo facendo, anzi io credo - ecco perché non ne ho parlato nella legge - che i negozi anziché essere a carico, sono a beneficio della legge, perché quelli che vogliono i negozi se li costruiranno. I negozi non solo non gravano sulle somme stanziare per le case, ma invece soddisferanno una necessità sociale e, nel medesimo tempo, daranno un attivo economico.

Qualcuno ha richiamato la legge Scocimarro. Io la conosco bene e l'ho esaminata prima di elaborare la mia. La legge Scocimarro non si allontana gran che da questo disegno di legge, perché dà un contributo statale di 50 miliardi l'anno e poi aggiunge che i comuni avranno a disposizione 75 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti. Ai 50 miliardi tra pochi anni arriveremo anche noi. Ma quanto ai 75 miliardi della Cassa depositi e prestiti, bisogna considerare che questa ha capacità limitate. Essa oggi sta ansimando, perché è sovraccarica di prestiti.

Il problema quindi va risolto in modo diverso. Si devono promuovere prestiti, garantiti dallo Stato, attraverso le Casse di risparmio e altri enti pubblici, affinché l'intervento della Cassa depositi e prestiti possa essere limitato a quei comuni che non hanno altre possibilità.

Si è chiesto che i comuni vengano costituiti in stazioni appaltanti. Io sto meditando la questione, ma essa mi rende perplessa, per ragioni di opportunità e per ragioni politiche. Non mi pare opportuno che le case siano a disposizione dei partiti politici che amministrano vari comuni. Meglio invece rimettersi agli Istituti delle case popolari, che sono autonomi e sui quali, quando non violano la legge, non può intervenire nessuno. Io stesso ho sollecitato da un Istituto delle case popolari un alloggio per una donna che ritenevo meritevole, ma mi è stato risposto che non si poteva provvedere, perché questa persona non aveva i requisiti richiesti. Non è autonomia questa?

Si potrebbe dire che, occorrendo, possono essere affidate le costruzioni anche ai comuni,

ma ci sono comuni attrezzati ed altri non attrezzati.

DI NARDO. Noi parliamo di quelli attrezzati.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo che sia meglio dare la precedenza agli Istituti delle case popolari, all'U.N.R.R.A. Casas, ecc., perché non è più il tempo che i grandi comuni facciano la parte del leone. Ad ogni modo io voglio evitare che questa legge debba restare soltanto « per memoria », come è avvenuto di altra di cui si è parlato. Debbo perciò mirare a far sì che i grandi comuni, che hanno i mezzi, provvedano da sé alle costruzioni di case, magari aumentando le imposte.

MATTEUCCI. Ma se diamo cinque miliardi l'anno al comune di Roma a fondo perduto!

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Io sto lottando perché i comuni che possono, costruiscano da sé le case di cui hanno bisogno. Un'altra lotta di questo genere la sto facendo con gli industriali, perché anche essi costruiscano case per i loro dipendenti — da alcuni grandi stabilimenti ho già avuto garanzie in proposito —, affinché questa legge vada in favore di quei paesi dove non c'è uno stabilimento, dove non c'è una industria.

Insomma, siccome voglio che tra cinque anni il problema sia risolto, non lascerò nulla di intentato perché la soluzione sia effettivamente realizzata.

Per il problema delle aree, ho già elaborato un progetto che presenterò a giorni.

Grave problema è invece quello dei materiali. Abbiamo tenuto delle riunioni con gli industriali, per garantire che i materiali ci siano in ragione del fabbisogno e che i costi non vengano aumentati artificialmente. Se questi incontri che abbiamo già avuto non saranno sufficienti, poiché non possiamo ridurre il numero dei vani a causa dell'aumento artificioso dei prezzi, arriveremo adeguatamente con i provvedimenti che il Governo studierà o che voi stessi potrete suggerire.

PRESIDENTE. Data l'ora tarda, rinvio il passaggio all'esame degli articoli alla prossima seduta.

La seduta termina alle 10,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO VERDIROSI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI